

Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio

ISSN 1724-6768

Università degli Studi di Firenze

Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica

<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>

Firenze University Press

anno 5 – numero 7 – gennaio-giugno 2007

numero monografico *Acque, fiumi, paesaggi. Chiavi di lettura, ambiti di ricerca, esperienze*

sezione: *Saggi*

pagg. 5-12

IL FIUME, SEGNO E GENERATORE DI PAESAGGIO

Giorgio Pizziolo *

Summary

The river can be considered as a complex term of relationships, for the ecological connections with territory and environment, towards the settlements of populations, towards the anthropological transformations, and, in particular, towards the projects and the management of the fluvial resources. The whole thing can be referred to the continuous becoming of the complex fluvial phenomenon, which is related - often problematically – to many processes, both environmental and social. Interpretative consequent criteria, of projects, participation, social involvement. Some study cases will be described.

Key-words

River, landscape, territory, environment, anthropological transformations, participation

Abstract

Il fiume come termine di relazione molteplice, sia nei rapporti ecologici con il territorio e con l'ambiente, sia nei confronti delle popolazioni insediate (i popoli del fiume), sia nei confronti delle trasformazioni antropiche ed in particolare nei confronti della progettazione e della gestione della "risorsa fiume". Il tutto nelle dinamiche del continuo divenire del fenomeno fluviale complessivo, che si rapporta, spesso problematicamente, agli altri processi ambientali e sociali. Criteri interpretativi, di progetto e di partecipazione, conseguenti. Eventuali casi studio.

Parole chiave

Fiume, paesaggio, territorio, ambiente, trasformazioni antropiche, partecipazione

* Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze

È noto come ogni fiume, nel suo formarsi nei tempi geografici della sua esistenza ed in quelli della sua dinamica in perpetuo divenire, definisce ambiti territoriali che sono tanto di sua diretta pertinenza (alvei, golene, lanche, estuari, delta, eccetera), quanto di suo immediato riferimento (gole, pianure, vallate, bacini, eccetera), dei quali comunque esso è il protagonista principale.

Dunque, il suo segno sul territorio è determinante, sia sotto la forma di segno immediato della sua presenza e della sua pertinenza, sia nella sua forma di segno “di contesto” e di area di riferimento.

Ma sul territorio possiamo spesso ritrovare anche i segni del suo divenire nel tempo, possiamo riferirci alle tracce dei suoi andamenti e percorsi passati, successivamente abbandonati ma ancora visibili in molte maniere, sia dirette, sia legate alle “interpretazioni” conoscitive scientifiche.

Già queste semplici considerazioni mostrano quanto sia complesso il rapporto tra il fiume ed il suo territorio di pertinenza, sia quello direttamente investito dal fenomeno, sia quello del suo contesto di riferimento, compresi quelli della sua storia geografica che spesso il territorio conserva come traccia.

Si tratta in ogni caso di fenomeni grandiosi, geomorfologici, che incorporano al loro interno tempi variabili, a volte lunghi e costanti, a volte rapidi ed impetuosi.

Su questa base geologica e geografica, si presentano ed hanno luogo i fenomeni della vita, che proprio la presenza dell’acqua dolce esalta nelle loro molteplici manifestazioni.

Questo fenomeno, talmente noto che è quasi scontato nella sua descrizione, è comunque un fenomeno che non va sottovalutato, in particolare oggi, perché in molti casi è totalmente compromesso.

Riscoprire oggi quella dimensione di fattore vivente primario che è propria del fiume (quando lo è effettivamente), è da un lato quasi un obbligo di consapevolezza e dall’altro un’esperienza esaltante.

In ogni caso anche i fenomeni della vita si manifestano con quella ricchezza e diversità che abbiamo visto sopra, organizzandosi sia nelle modalità direttamente rapportabili al corso d’acqua sia come fenomeni viventi che si relazionano alla presenza di un corso d’acqua nel contesto di un vasto territorio (dai fenomeni climatici e microclimatici, alla fertilità, alla risorsa idrica accumulata disponibile, eccetera).

In molte situazioni la presenza del corso d’acqua è fondamentale per l’esistenza della vita su quel territorio, ed in ogni caso lo è per il tipo di vita che scaturisce da quella stessa presenza. Sulla base di un tale dispiegamento di fenomeni risulta chiaro come anche le società umane hanno sempre dovuto fare i conti con il fiume, nel bene e nelle difficoltà che questo fatto comporta.

Senza voler fare del “determinismo fluviale” certo è che molte civiltà sono direttamente legate alla presenza di un fiume, e alla maniera di rapportarsi al fiume stesso.

Non vi è peraltro un’unica maniera di rapportarsi al fiume, ed anzi a volte il fiume ha unito le popolazioni dando luogo ad un rapporto stretto società/territorio, a volte il fiume ha diviso, creando sulle opposte rive dei popoli “rivali” (appunto!).

A volte il fiume è stato via di penetrazione in territori sconosciuti o via di commerci, a volte è stato elemento di confine o di separazione o di scontro bellico.

In ogni caso esso è sempre un fattore determinante.

Il riferimento al corso d’acqua è peraltro elemento complesso e spesso contraddittorio.

Si pensi al caso di Firenze in età comunale, la cui stessa origine è quella di essere città che si determina sull’attraversamento dell’Arno, e che per questo motivo è nodo viario di rilevanza internazionale, e che inoltre trae dal fiume l’energia e le acque per le sue lavorazioni (concerie, tintorie, eccetera). Ma la città, peraltro, è sottoposta a subire tutte le variabilità di un fiume a regime torrentizio, sotto il costante incubo delle alluvioni.

Il legame tra la popolazione ed il fiume è di Amore/Odio, come è simboleggiato dal fatto che la città sul fiume è “murata”, e che anche il ponte originario è esso stesso edificato. Ma la città non cambierebbe mai la sua collocazione, e preferisce convivere con il pericolo piuttosto che abbandonare il corso d’acqua, sua origine e sua forza.



Figure 1-2. Com'è noto il paesaggio è strumento privilegiato di “lettura di relazioni” ed è “struttura relazionale esso stesso”.

Al contrario (contemporaneamente) si può prendere in considerazione il caso di Siena in età comunale posta su uno spartiacque, tra bacino dell'Arno e bacino dell'Ombrone, anch'essa vincolata ad una viabilità internazionale (la Francigena), ma, proprio perché situata su un valico, drammaticamente lontana da corsi d'acqua perenni, tanto da essere costretta a crearsi un corso d'acqua artificiale sotterraneo (i “Bottini”) e a vagheggiare un fiume sotterraneo inesistente (la Diana).

Forse all'origine delle diverse vicende dei secoli successivi, che distinguono le due città, può darsi che il diverso e opposto riferimento ad un corso d'acqua abbia contribuito alle diverse evoluzioni delle due città comunali, e in particolare delle loro industrie manifatturiere e delle loro culture.

In realtà, ogni città ha un suo proprio modo di rapportarsi al suo corso d'acqua, non solo, ma la stessa città può cambiare nel tempo il modo di riferirsi al suo fiume (emblematico il caso di Roma, che cambia nel tempo il rapporto con il suo corso d'acqua dagli affacciamenti e i porti fluviali della città antica alle opere di difesa della città pre e post unitaria). In ogni caso lo studio di questa “relazione” è di grandissimo interesse e riserva scoperte affascinanti.

Una chiave per affrontare tale “relazione”, può essere quella del “Paesaggio”.

Com'è noto il Paesaggio è strumento privilegiato di “lettura di relazioni” ed è “struttura relazionale esso stesso”¹.

¹ Su questo argomento abbiamo sviluppato molte ricerche, verificandole in rapporto a riferimenti epistemologici interdisciplinari e ad esperienze progettuali. I risultati sono stati comunicati e divulgati in più occasioni e descritti in numerose pubblicazioni. Tra queste si segnalano due volumi: GIORGIO PIZZIOLLO, RITA MICARELLI, *L'arte delle*

Questo carattere relazionale del Paesaggio è ancora più evidente se si fa riferimento all'idea di Paesaggio, così come è sviluppata nella Convenzione Europea. In essa il paesaggio è visto come fenomeno della complessità, in quanto Territorio (e suo assetto) e contemporaneamente in quanto Percezione del territorio stesso. Dunque un doppio fenomeno fisico ed antropico al tempo stesso, certamente in sé relazionale.

Nella Convenzione Europea la percezione del paesaggio oltre che individuale è pensata come collettiva, e in tal modo il paesaggio assume la dimensione di un fenomeno sociale, e perciò di un fenomeno intrinsecamente relazionale.

Ed infine il paesaggio viene considerato come un fenomeno frutto di apporti naturali e antropici e, come dice il testo, delle loro "Interrelazioni".

Ora, tenendo conto come abbiamo visto che le relazioni tra fenomeni geografici e naturali, e più ancora quelle tra popolazioni umane e uso del fiume, non sono solo lineari e deterministiche ma spesso complesse e polisemiche, risulterà chiaro come sia necessario ricorrere alla categoria delle "relazioni", a rapporti cioè "aperti ed evolutivi", per addentrarci nello studio dei fiumi e della loro influenza sulle città e sulle campagne.

Le tre famiglie di relazioni, alle quali fa riferimento la Convenzione Europea, già aprono ad una molteplicità di casi che ci consentono di incrociare letture differenziate anche di uno stesso fenomeno, modificando progressivamente il nostro punto di vista, e passando da letture eminentemente scientifiche, a letture sociali, a letture della complessità di incrocio di fenomeni che non sono sempre direttamente comparabili tra loro e che si esprimono con linguaggi eterogenei e differenti.

Spesso, per superare alcune difficoltà di comparazione, possiamo poi disporre di uno strumento di grande suggestione e di immediata efficacia comunicativa: il ricorso alle arti - in particolare alla poesia e alla pittura - che spesso ci svelano il senso nascosto del paesaggio e delle sue intrinseche relazioni con i sentimenti o con il pensiero delle persone e delle società umane.

Fiumi e paesaggi, dipinti narrati o musicati, ci parlano di antiche e nuove relazioni per via diretta, quella della relazione per antonomasia: la via dell'arte.

Ma il riferimento alla Convenzione Europea ci consente di affrontare anche la questione più preoccupante, quella della condizione attuale dei fiumi e quella del rapporto tra fiumi, società, popolazioni.

Quanto più può essere affascinante lo studio delle relazioni tra l'uomo ed il corso d'acqua nella sua dimensione storica e potenziale, pur con tutte le sue contraddizioni e complessità, così all'opposto risulta deprimente constatare la banalizzazione e l'alterazione dei rapporti che si rivelano nella situazione attuale.

Spesso il fiume, nella sua perdita di significato naturale e di fattore vitale, può essere preso ad esempio limite, a caso emblematico, della perdita di relazione tra società umane e ambiente.

Se infatti prendiamo in considerazione tutti e tre gli aspetti che abbiamo visto caratterizzare il fenomeno fiume, e cioè:

- a) il territorio di pertinenza del corso d'acqua e dei suoi ambiti stagionali e di formazione del corso stesso;
- b) il territorio di riferimento ampio, dove il fiume si rapporta al suo contesto;
- c) la dimensione vivente del corpo idrico e delle sue relazioni anch'esse viventi, sia quelle molto vicine che quelle di più ampia prossimità;

ci accorgiamo che tutti questi fenomeni risultano oggi praticamente alterati, e ciò vale sia per i nostri fiumi italiani che per la maggior parte dei fiumi europei e mondiali. Ciò che sta accadendo è principalmente dovuto al fatto che si è perduta la percezione della complessità del 'fenomeno fiume' per riversare su di esso ogni tipo di sfruttamento: idraulico, energetico, di depurazione e di scarico e di regimazione delle acque, tutti esercitati separatamente e seguendo modelli industriali.

relazioni, Alinea, Firenze 2003; GIORGIO PIZIOLO, RITA MICARELLI, *Dai margini del Caos, l'ecologia del progettare*, Alinea, Firenze 2004.

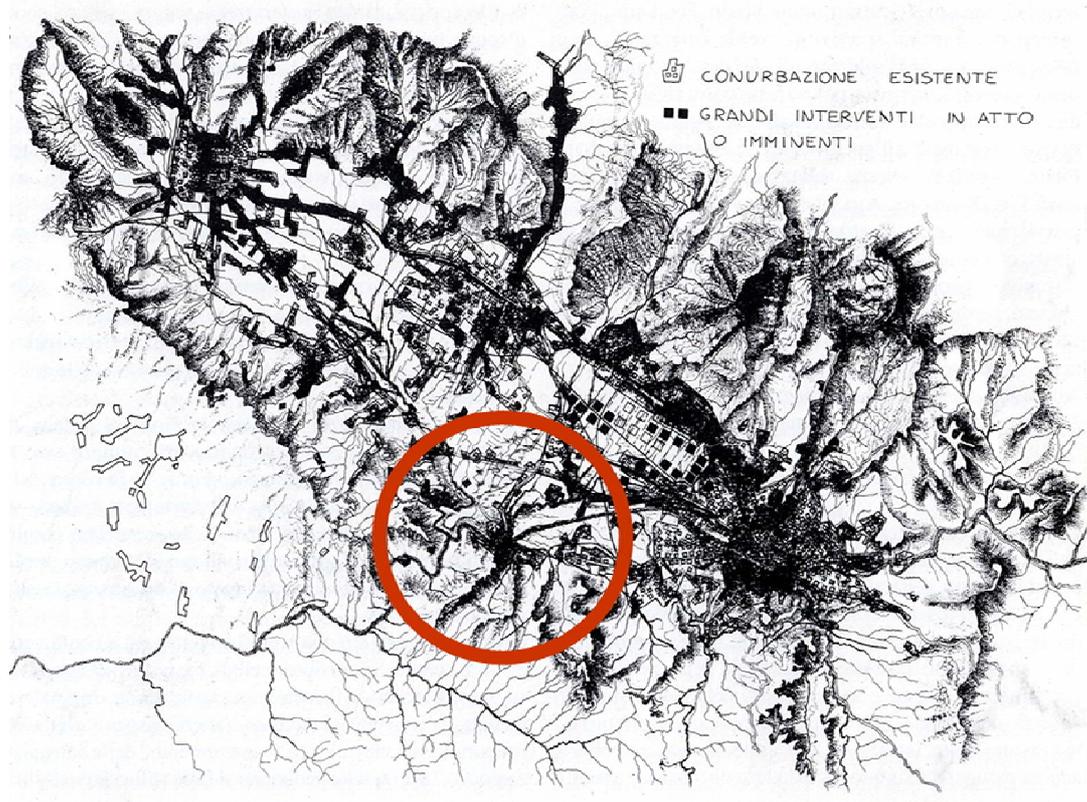


Figura 3. “Questo è il Teatro della progettazione del Parco Fluviale nella Piana fiorentina”.

Oggi diventa ancor più necessaria una lettura paesistica del rapporto contemporaneo uomo/fiume, questa volta utilizzata in senso inverso e cioè per una lettura paesistica dell’alterazione e dei paesaggi degradati. Una tale lettura, come anche ci viene consigliata nella Convenzione Europea, può tornarci di grande utilità.

Come poterla effettuare?

Anche questa volta, e a maggior ragione, occorre usare il concetto di “Relazione”, applicato alle tre casistiche che abbiamo visto; ciò può avvenire sia comparando le precedenti relazioni con quelle esistenti, sia affrontando quelle in atto come problemi dai molteplici aspetti, compreso il punto di vista degli abitanti. Solo un procedimento conoscitivo relazionale può essere in grado di ricomporre in un quadro significativo tutte le diverse problematiche di situazioni così complesse, a cominciare da quelle partecipative delle popolazioni coinvolte.

Di fronte a questo stato di cose da molti anni si è sviluppata l’ipotesi di poter intervenire progettualmente per cercare di invertire queste pericolose tendenze, sia nei confronti dei fiumi divenuti dei pericoli incombenti sulle popolazioni urbane e rurali, sia nei confronti di inquinamenti non più tollerabili, sia per l’impoverimento degli ambienti di vita dei fiumi, tanto nelle città e segnatamente nelle periferie, quanto nel territorio.

Come al solito in Italia, di fronte ad un imponente mole di ‘progetti disegnati’, siamo in presenza di pochissimi casi realizzati. In Europa le cose vanno meglio; in particolare l’esperienza dell’Emscher Park in Germania ci mostra il caso raro di una riqualificazione ambientale e paesistica di un intero contesto fluviale, di un’intera vallata.

Ma anche in Francia e in Spagna vi sono esempi, generalmente urbani, di riprogettazione fluviale o di gestione partecipata (vedi i Contratti di fiume francesi).

Personalmente riteniamo che anche e proprio in fase progettuale e di proposta di nuovi paesaggi la dimensione “relazionale” dovrebbe avere la massima utilizzazione, anche per evitare i ‘progetti-maquillage’, solo di facciata, che non ricostruiscono rapporti viventi tra le parti alterate del fiume, come pure talvolta ci capita di vedere.



Figura 4. La Piana di Firenze in un “diverso divenire”, dove il Parco fluviale avrebbe assunto un ruolo fondamentale.

Come esempi di una progettazione paesistica relazionale potremmo citare alcuni nostri casi “storici”, già pubblicati, che risalgono agli Ottanta-Novanta del secolo scorso. Essi riguardano l’Arno nel tratto a monte e a valle di Firenze, e l’Elsa, il fiume affluente dell’Arno che si snoda nella sua vallata fino a confluire nell’Arno in corrispondenza di Empoli, a valle della gola della Gonfolina².

Il primo caso - che risale agli anni Ottanta - è quello del *Parco fluviale dell’Arno* nel Comune di Bagno a Ripoli (Firenze). Si trattava di elaborare un Parco fluviale lavorando su un piccolo tratto (quello di pertinenza comunale), su una sola riva e sul solo versante collinare ad essa correlato, dimostrando la fattibilità di una realizzazione ambientale impostata sulla gestione e la promozione della risorsa fluviale nella sua complessità. In quella occasione i tre livelli del valore paesistico del fiume (l’ambito fluviale vero e proprio, il contesto, e il fiume come struttura della vita) venivano affrontati relazionalmente ciascuno in sé ma più che altro nei rapporti che intercorrevano tra loro.

Si svilupparono così i diversi tematismi progettuali:

- la valorizzazione del suolo nella connessione tra agricoltura risanata e alimentazione;
- l’uso molteplice della risorsa acqua intesa come bene ambientale e valorizzata ecologicamente nella sua gestione civile (la fitodepurazione delle acque reflue per piccoli impianti, la creazione di un canale verde/blu come passeggiata e come adduzione delle acque all’impianto acquedottistico della città di Firenze, la valorizzazione degli impianti territoriali storici (Pescia e Gualchiere di Remole) anche in funzione della produzione energetica ad ‘acqua fluente’;
- il rapporto tra il tratto di fiume nel territorio di Bagno a Ripoli e la città di Firenze (accessibilità, percorsi, piccoli mercati, orti fluviali organizzati in forma di giardino sociale e di impianto di micro compostaggio, con recupero dei rifiuti vegetali prodotti negli stessi orti);
- i collegamenti col territorio più vasto connessi con gli antichi percorsi e con l’intero corso del fiume (la via Maremmana etrusca, i percorsi di raccordo alle colline).

I tematismi vennero ad incrociarsi reciprocamente lungo tutto il percorso del fiume, costituendo un intreccio di relazioni, di ritmi, di disposizioni impiantistiche territoriali e di suggestioni estetiche, fino a determinare un assetto spazio-temporale fluente, quasi un andamento sinfonico. Non fu proposta alcuna ‘zonizzazione’ tradizionale ma fu prodotto un disegno territoriale molto articolato in cui si esprimevano direttamente e sinteticamente le molte complesse suggestioni progettuali.

² I progetti dei due parchi sull’Arno sono stati pubblicati sui numeri monografici della rivista *Parametro*, n. 146, aprile 1986; n. 193, novembre-dicembre 1992, a cura di Giorgio Pizziolo. Il Parco dell’Elsa è stato descritto nel volume GIORGIO PIZZIOLLO, RITA MICARELLI, *Dai margini del Caos, l’ecologia del progettare*, Alinea, Firenze 2004.

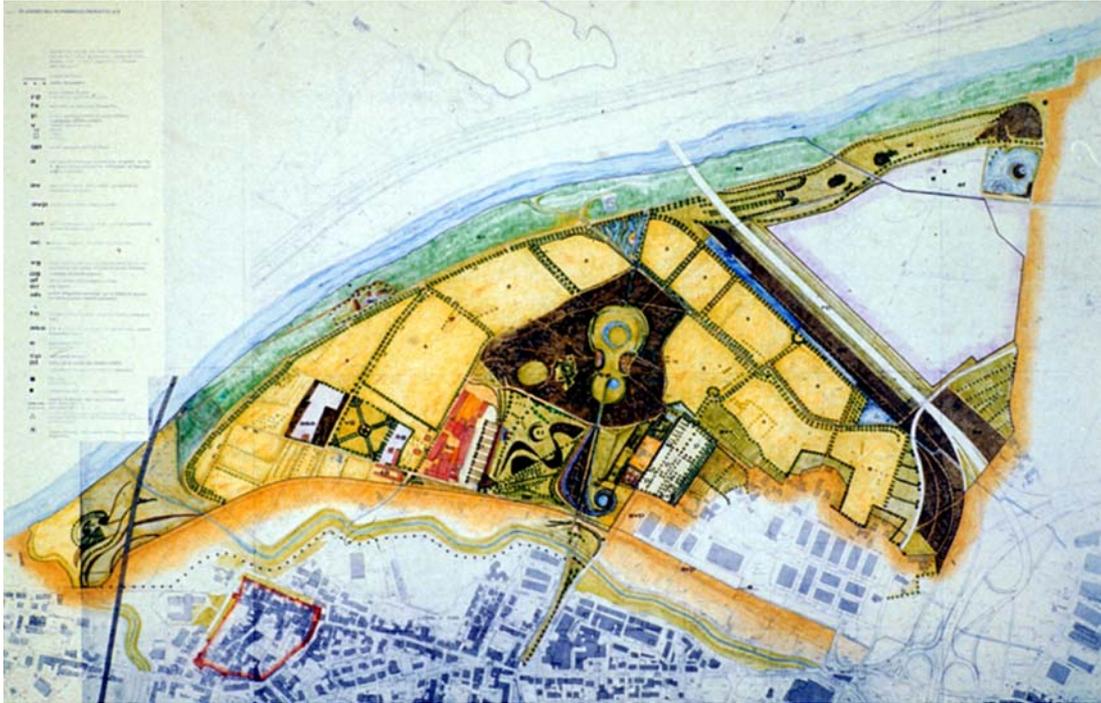


Figura 5. Il Parco fluviale sulla riva dell'Arno a Lastra a Signa: ipotesi di progetto.

Il secondo caso è quello del *Parco fluviale sulla riva dell'Arno a Lastra a Signa*, a valle di Firenze e direttamente a contatto con il nuovo impianto di depurazione delle acque della città. Il parco avrebbe dovuto 'mitigare' l'impatto di questo impianto, sorto a poca distanza dall'abitato di Lastra a Signa e incombente sulla riva fluviale di pertinenza comunale. Si trattava di ritrovare contemporaneamente una via accettabile per 'riavvicinare' il fiume al centro storico di Lastra e per promuovere un uso sociale delle aree di pertinenza fluviale ancora recuperabili. Il progetto si fondò, dunque, sulla nuova relazione vitale della rinascita delle acque in uscita dal depuratore e il Parco divenne così un'occasione per affrontare l'impatto provocato dalla grande quantità di acque reflue (ancorché depurate a norma di legge) e di operare il loro monitoraggio attraverso la creazione di un nuovo sistema di circolazione e di fitodepurazione di finissaggio delle acque in uscita. Il 'monitoraggio' avveniva direttamente in grandi fontane, canaletti e sistemi di ossigenazione, integrati da un sistema di percorsi e di fruizioni articolate degli spazi coltivati e delle aree recuperate dal degrado dopo lunghi sfruttamenti industriali (una fornace e la sua cava di argille esaurita, e altri impianti abbandonati). Il sistema della vegetazione di nuovo inserimento forniva la base per riattivare le relazioni tra l'ambito fluviale, il centro storico e la collina di Lastra, che era stata separata dal fiume, fino alla sua estraniamento. Un Parco di relazioni e di 'acque ritrovate' nella suggestione estetica che superava la mera funzionalità di un semplice e doveroso risanamento ambientale per diventare luogo di attrattive e di consapevolezza sociale.

Infine, negli anni Novanta, fu predisposto un progetto di fattibilità per il *Parco dell'Elsa* (terzo caso) che privilegiava la relazione dialettica e contrapposta tra ambiente fluviale ritrovato nell'ambito dell'agro-ecosistema di fondovalle e pedecollinare, messo a confronto con la città industriale/lineare dell'Elsa, alla quale il parco faceva da spalla ecologica relazionale, insieme col verde urbano di interconnessione tra un nucleo abitato e l'altro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

PIZZIOLO GIORGIO, MICARELLI RITA, *L'arte delle relazioni*, Alinea, Firenze 2003.

PIZZIOLO GIORGIO, MICARELLI RITA, *Dai margini del Caos, l'ecologia del progettare*, Alinea, Firenze 2004.

Rivista Parametro, n. 146, aprile 1986, numero monografico a cura di Giorgio Pizziolo.

Rivista Parametro, n. 193, novembre-dicembre 1992, numero monografico a cura di Giorgio Pizziolo.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Tutte le immagini utilizzate sono state fornite dall'autore del testo.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di novembre 2006.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.